

# Per soldi & per amore



www.ecostampa.it

## PSICOLOGIA DI COPPIA

di Daniela Ovadia

Una nota radio offre ai suoi ascoltatori un servizio di consulenza legale patrimoniale. Qualche tempo fa ha telefonato in trasmissione Luigi. La sua fidanzata, Giulia, vuole assolutamente sposarsi in comunione dei beni. La separazione le pare una faccenda poco romantica e, soprattutto, indice di scarsa fiducia reciproca. Ma Luigi possiede un'amatissima (e preziosa) collezione di strumenti musicali rari, e teme, in caso di future controversie, di essere obbligato a separarsene per dare la metà del controvalore alla moglie. Sotto sotto, il dubbio serpeggia e coglie anche la conduttrice e l'avvocata che fa da consulente: non c'è da temere per la collezione, perché nella comunione entrano solo i beni acquisiti dopo il matrimonio, ma forse la dolce Giulia è troppo interessata al patrimonio del futuro sposo.

Non si può dire lo stesso di Eleonora: da quasi un anno convive con Paolo. Lei è impiegata, lui è socio di un'avviata agenzia pubblicitaria. Da quando stanno insieme, Eleonora lo obbliga a soggiornare in alberghetti di bassa categoria, perché lei non può permettersi i «lussi» ai quali lui è abituato. Poco importa che Paolo si sia più volte offerto di pagare la differenza: per Eleonora, il livello economico della coppia deve essere alla portata del più «povero», in modo da consentire a ciascuno di mantenere la propria indipendenza.

Nessuna delle due coppie ha un atteggiamento corretto nella gestione del complesso rapporto tra amore e denaro, anche perché non c'è alcun modello cui fare riferimento. «Il denaro nelle relazioni affettive è l'ultimo tabù», afferma Bernard Prieur, psicoanalista e terapeuta di coppia francese, autore, insie-

*Il denaro nelle relazioni affettive è ancora un tabù. E tra modelli di gestione tradizionali e nuovi metodi di organizzazione familiare può trasformarsi in una minaccia capace di rompere l'equilibrio della coppia*

### I soldi non fanno la felicità

La crisi di coppia passa spesso per il portafogli. Lo rivela una ricerca commissionata da PayPal all'Istituto di ricerca Ipsos e condotta in Italia, Olanda, Gran Bretagna, Stati Uniti, Australia, Canada e Messico su un campione di 1000 intervistati per ciascuna nazione. Dallo studio emerge infatti che la questione economica è il secondo motivo di lite coniugale, dopo le discussioni provocate dai contrasti con genitori e suoceri.

I dissapori legati al denaro sono di solito più frequenti tra le coppie mature e spesso si intensificano dopo il matrimonio o una lunga convivenza. È interessante notare che in tutti i paesi coinvolti dalla ricerca uomini e donne sono concordi sul ruolo dell'uomo quale principale fonte di reddito all'interno della coppia: in Italia lo affermano il 62 per cento degli uomini intervistati e il 61 per cento delle donne.

**Il denaro  
simboleggia  
lo scambio  
tra individui,  
e dunque è  
determinante  
in tutte  
le relazioni**

me alla giornalista Sophie Guillou, del libro *Paghi tu?*, edito in Italia da Castelvecchi. «Quando intraprendono una nuova relazione, le persone si chiedono come conciliare le differenze, siano esse culturali o religiose, ma pochi si rendono conto che l'atteggiamento verso il denaro è determinato dalla nostra storia familiare ed è altrettanto importante per la tenuta della coppia».

### ► La seduzione in tasca

Lo conferma Massimo Bustreo, dottorando in psicologia dei consumi presso l'Università IULM di Milano e coautore, con Alberto Zatti di *Denaro e psiche: valori e significati psicosociali nelle relazioni di scambio* (Franco Angeli editore). «Il denaro è stato inventato per simboleggiare il valore dello scambio tra individui. È quindi determinante in tutte le relazioni, anche in quelle di coppia».

Lo sapeva bene Freud, secondo il quale peccunia ed escrementi rispondevano alla stessa simbologia, che aveva le sue radici nella fase anale dello sviluppo psichico del bambino: qualcosa che si trattiene e si dà per far piacere agli altri e che, quindi, procura, se usato nel modo corretto nell'ambito della relazione, un ritorno in termini di approvazione da parte dell'oggetto d'amore (la madre o il partner).

«Il denaro è però anche uno strumento di potere», spiega Bustreo. «Rappresenta la pos-

sibilità di ottenere ciò che si desidera e, nella società attuale, è svincolato dal concetto di fatica. È il mezzo attraverso il quale si può avere tranquillità, bellezza, salute e, di conseguenza, diventa anche uno strumento di seduzione».

Quanto è seduttivo un bel conto in banca dipende molto da ciò che si desidera dalla coppia. «Il denaro rappresenta l'indipendenza», dice Prieur. «Così nella fase iniziale di una relazione si tende a relegarlo in secondo piano, perché si cerca la fusione con l'altro. Non c'è "il mio" e "il tuo", solo "il nostro". Questo, ovviamente, se ambedue i partner rinunciano alla propria individualità per l'insieme. Solo in un secondo tempo, con la convivenza e con i figli, la necessità di stabilire modi e tempi della contribuzione economica di ciascun partner alla vita comune diventa pressante».

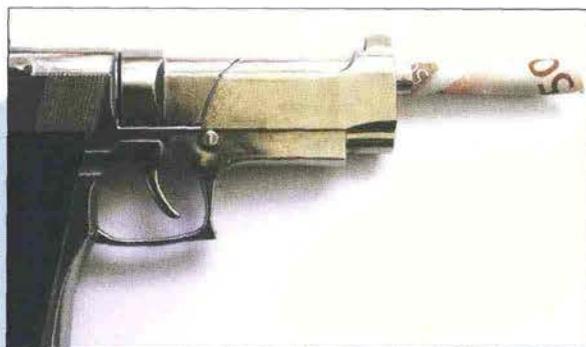
### ► Gestione tradizionale

Non tutti, però, vivono con serenità la fase fusionale. Sia Luigi che Giulia ed Eleonora, i protagonisti dei casi raccontati in apertura, hanno a cuore la propria individualità, e questo anche se amano molto i propri compagni. È probabile che l'origine delle difficoltà di ciascuno sia nella propria storia, nel rapporto che, nella famiglia di origine, si aveva con il denaro e con i beni materiali.

## Se il denaro è un'arma

Vi sono coppie in cui il denaro diventa un'arma: mariti (e più raramente mogli) che manifestano la propria tirannia familiare attraverso il controllo economico. È la storia di Sara T., che vive a Milano in una casa per donne maltrattate. Da circa un mese è scappata dal suo domicilio coniugale con i due figli di 8 e 10 anni e ora cerca di ricostruirsi un futuro.

Laureata, ha insegnato matematica in una scuola media per i primi dieci anni di matrimonio con un uomo che fa l'assicuratore. Con la nascita del secondo figlio e il miglioramento della posizione del marito in azienda ha deciso di licenziarsi per stare con i bambini. È così che il marito ha cominciato a darle, ogni mese, una somma per le spese di casa. Col passare del tempo, però, è stato colto da una sorta di gelosia malata, che è andata peggiorando di pari passo con la riduzione della somma mensile. «All'inizio ho usato i pochi risparmi che erano rimasti sul mio conto per coprire la differenza», spiega. «Poi mi sono chiesta se mio marito non mi nascondeva dei problemi sul lavoro. Quando ne ho parlato la prima volta, mi ha urlato addosso con una violenza inaudita, come non aveva mai fatto. Negli ultimi



Yvanne loarnou/Stockphoto

quattro anni la situazione è peggiorata: arrivavo a malapena al 20 del mese, con il terrore di dover chiedere un'aggiunta per fare la spesa. Non mi ha mai picchiata, ma è stato peggio: mi ha demolita come persona, accusandomi di essere una pessima casalinga e una pessima madre».

Quando si è trovata con la dispensa vuota e i bambini piangenti per la fame, Sara ha avuto il coraggio di chiedere aiuto. «Solo allora ho capito che mio marito ha esercitato su di noi un controllo patologico: ho dovuto parlare con altre donne maltrattate psicologicamente per capire che sono stata vittima consenziente di una sorta di tortura». Ora cerca lavoro: il marito ha ricevuto una richiesta di separazione. Amici comuni le hanno riferito che è furibondo, e minaccia, stavolta, di farle del male fisicamente.

Uomini e donne poi non vivono il denaro nello stesso modo, anche perché devono fare i conti con il peso di una tradizione che è cambiata solo da pochi decenni. Se per gli uni è spesso la dimostrazione di un percorso riuscito, per le altre è uno strumento per migliorare la propria vita quotidiana e quella della famiglia. Le nostre nonne non si stupivano certo di dover dipendere economicamente dal marito, e consideravano il lavoro casalingo e la gestione dei figli un «risarcimento» per la fatica fatta dall'uomo nel mantenere la famiglia.

Al contrario, un uomo che non portava a casa uno stipendio sufficiente a garantire la sicurezza della famiglia si sentiva sminuito nel proprio ruolo di maschio. Per usare una distinzione introdotta dallo psicoanalista e sociologo tedesco Erich Fromm negli anni settanta, i soldi sono legati, nel genere maschile, all'«avere», mentre nel genere femminile sono uno strumento dell'«essere». «Oggi questo schema non è più così rigido, anche se non si può dire che sia completamente tramontato», dice Carla Facchini, docente di sociologia della famiglia all'Università Bicocca di Milano e curatrice del volume *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, pubblicato da Il Mulino. La sociologa milanese, insieme a un gruppo di col-

leghe, ha condotto una ricerca su oltre 2500 coppie con o senza figli, tra i 25 e i 65 anni. Obiettivo: capire quali modelli di gestione del denaro esistono oggi in Italia nelle coppie.

«Come ci si poteva aspettare, non c'è un solo modo di occuparsi delle risorse economiche. Il modello che potremmo definire tradizionale lascia la gestione del denaro all'uomo, nel senso che è lui a portarlo nella famiglia (o a portarne la quantità maggiore), a stabilirne l'investimento strategico sul lungo periodo e a gestire le grosse spese. Le donne ricevono una somma mensile con la quale fanno fronte al quotidiano. Esistono delle varianti (per esempio, può capitare che la donna guadagni piccole somme che servono per le spese correnti), ma nel complesso funziona con una netta separazione dei ruoli. In queste coppie, spesso anziane, meno colte della media e abitanti al Sud, prevale la condivisione legale dei beni nel matrimonio».

Il modello tradizionale si accompagna a un'asimmetria di potere nella coppia, legato a una maggiore responsabilità dell'uomo.

### ► Identità in equilibrio

Il modello alternativo è quello «paritario». «In questo caso vi sono due partner che lavorano; è facile che si tratti di persone di ceto

### Alla ricerca della stabilità.

Con la convivenza, ma soprattutto con l'arrivo dei figli, è spesso necessario stabilire modi e tempi della contribuzione economica di ciascun partner.



A/trendo Images/Getty Images

## Se l'orgasmo fosse venale?

Se il partner è ricco, le donne hanno orgasmi più frequenti. È questa la sorprendente (e molto contestata) conclusione di uno studio condotto da Thomas Pollet, psicologo evoluzionista dell'Università di Newcastle. Analizzando i dati di uno studio cinese, Pollet ha potuto verificare la soddisfazione sessuale di oltre 1500 donne: 121 avevano un orgasmo per ogni rapporto, 408 spesso, 762 qualche volta e 243 raramente o mai. Le prime avevano partner più ricchi delle ultime. I risultati dell'analisi sono stati anticipati ai giornali ma non ancora pubblicati su una rivista specialistica, anche se vanno nella direzione di precedenti analisi effettuate in Germania e in Olanda. Secondo gli autori, si tratterebbe di un adattamento evolutivo delle donne, portate a scegliere partner in grado di mantenere senza problemi la famiglia. A rigore, però, l'orgasmo non ha una funzione riproduttiva diretta, e quindi non è in relazione con la tendenza a perpetuare il proprio patrimonio genetico.

## Quando lei guadagna più di lui

Antonella e Giacomo vivono insieme da tre anni. Lui è *sous-chef* in un noto ristorante milanese, lei è broker in un'agenzia finanziaria. Benché lui lavori molte ore più di lei, guadagna circa un terzo della sua compagna. «Non posso dire che la cosa mi sia indifferente, anche perché Antonella adora andare in vacanza in luoghi esotici e spesso io non posso contribuire in parti uguali. Ma lei è talmente fiera del mio lavoro, che trova molto più creativo del suo, che mi compensa in altro modo».

La società occidentale avrà anche raggiunto la parità tra i sessi, ma non è facile per un uomo guadagnare meno della propria compagna. Non a caso è più comune che un uomo ricco sposi una donna di ceto sociale inferiore invece che il contrario. Ma le donne sanno far pesare meno le differenze. È quanto afferma la nota sociologa americana Jan Pahl, una delle pioniere nello studio del rapporto tra coppia e denaro. «Se l'uomo guadagna di più, spesso chiede una quota maggiore di potere all'interno della coppia», spiega Pahl. «Se accade il contrario, entrambi cercano di tenerlo sotto silenzio». Pesano ancora gli stereotipi del passato, e il modo migliore per non esserne schiavi rimane quello di discuterne. «Capita che in queste situazioni tutti e due i membri della coppia si sentano a disagio. Solo se questi sentimenti sono resi espliciti è possibile superarne gli effetti nefasti».

medio o medio-alto, con un buon titolo di studio, più giovani della media delle coppie con gestione tradizionale», continua Facchini. «Può capitare che i partner conservino un conto in banca individuale anche se condividono le spese in misura uguale o comunque proporzionata alle proprie entrate. La casa di proprietà è spesso cointestata. Di fatto si crea un equilibrio tra l'identità individuale dei partner e l'identità di coppia».

Il modello paritario di gestione del denaro ha riflessi importanti sulla relazione: «Prevale quello che viene chiamato il modello partecipativo. L'uomo si accolla parte del lavoro domestico e familiare, anche se il carico maggiore rimane sulle spalle della donna».

### ► Conti italiani

La ricerca ha messo in luce anche due importanti novità, legate all'evoluzione dei costumi. Con l'arrivo dei figli, l'individualità lascia il passo a una maggiore visione d'insieme e le scelte strategiche sul lungo periodo vengono più spesso condivise. La cura dei figli è un campo nel quale anche gli uomini ormai si impegnano, mentre non si può dire lo stesso per i lavori domestici. «In tutte le ricerche di questo tipo si tende a mettere i due aspetti nello stesso calderone, ma non è così. I nuovi padri dividono le spese con la moglie e il tempo passato con i figli, ma sono sempre le donne a badare alla casa».

Il modello partecipativo richiede la presenza di buone risorse economiche e di un livello culturale elevato. «Uno solo di

questi due aspetti non basta: bisogna che denaro e cultura vadano di pari passo per ottenere la vera condivisione», conclude Facchini.

Un'indagine ISTAT pubblicata nel 2003 rivela che, in Italia, il 18,8 per cento delle persone che vivono in coppia non è titolare di un conto corrente; il 13 per cento dispone di un conto personale, mentre la maggioranza (il 58 per cento) è titolare esclusivamente di un conto cointestato con un membro della famiglia. Solo il 10 per cento è titolare sia di un conto intestato a se stesso sia di un conto cointestato con un altro membro della famiglia.

Emergono differenze fra i sessi: sono circa un quarto le donne che non hanno un conto, contro il 13,6 per cento degli uomini. Il divario aumenta nel caso di donne giovani, con un basso titolo di studio e residenti al Sud.

All'interno della coppia, il 17,8 per cento degli uomini è titolare di un conto personale (rispetto all'8,3 per cento delle donne); la percentuale aumenta per gli uomini e le donne con titolo di studio più elevato. Il doppio conto (personale e cointestato) è particolarmente diffuso al Nord (12,2 per cento) e nelle coppie con redditi familiari elevati (19,6 per cento).

Chi condivide il conto con il partner decide congiuntamente le operazioni di prelievo e versamento in sei casi su dieci. Negli altri casi è l'uomo ad avere il potere decisionale.

### ► Il costo del divorzio

Dietro le cifre si nasconde, però, un mondo di discussioni e di piccoli sotterfugi, come spiega Anna, maestra elementare a Verona:



Altrando Images/Getty Images, Avatra Images/Alamy (a fronte)



«Solo quando ci siamo separati mi sono resa conto di quanto mi dava fastidio che lui sapesse tutto di me. Perché il denaro è una traccia dei nostri movimenti. Guardava l'estratto conto e diceva: "Sei andata dal parrucchiere". Oppure: "Ancora 50 euro per l'estetista"? Ma ho avuto la mia rivincita: quando ha iniziato la relazione per la quale ci siamo lasciati, l'ho capito quasi subito. All'improvviso ritirava contanti col Bancomat, quando fino ad allora avevamo sempre usato la carta di credito».

C'è anche chi racconta della delusione nel vedere nero su bianco il valore di un dono ricevuto o la difficoltà di lasciarsi andare di tanto in tanto a una spesa non prevista.

«Il controllo delle proprie spese è una forma di libertà, e senza libertà i membri della coppia finiscono col soffocarsi», spiega ancora Prieur. «Bisogna imparare a valutare il rapporto dell'altro con il denaro senza giudicarlo». Le sue sedute di terapia della famiglia sono spesso teatro di recriminazioni: c'è persino chi divorzia perché non sopporta la spilorceria del marito, che preferisce mangiare il pane gommoso del supermercato per risparmiarne pochi centesimi rispetto a quello della panetteria. «A un certo punto ho capito che non mi interessava avere accanto una persona tanto piccina», spiega la paziente all'analista.

### ► Individualità economica

Se il denaro è uno strumento di seduzione durante il corteggiamento e di potere nel momento della creazione della coppia, diventa un'arma potenzialmente letale nella fase della

separazione, come sanno tutti coloro che sono passati attraverso l'esperienza di un divorzio.

«I soldi sono strumento di scambio, e quindi, nel momento della separazione, c'è sempre chi pensa di poter essere risarcito del torto subito chiedendo all'ex più denaro», afferma Prieur. Ma c'è anche chi si sente in colpa per aver fatto fallire il matrimonio, e quindi rinuncia al dovuto o dona troppo, salvo poi mangiarsi le mani quando la fase «acuta» del malessere è passata. In questo senso, la separazione di beni e spese può essere una buona pratica per prevenire contestazioni e dolori. «Il mantenimento di un'individualità economica è, non a caso, il modello prevalente nella coppia convivente, rispetto a quella sposata», spiega Facchini in base a quanto ha potuto dedurre dalla propria indagine. «Non vuol dire che la coppia non esiste, anzi: finché vivono insieme, queste sono le famiglie in cui la partecipazione dei due partner alla gestione quotidiana è più paritaria».

Forse anche da noi bisognerebbe abbandonare la ritrosia a parlare di soldi e prendere esempio dai paesi anglosassoni, dove nessuno giudica l'accordo economico prematrimoniale un segnale di sfiducia nei confronti della vita comune. «La cultura ha il suo peso», conclude Bustreo. «Nel mondo protestante, il denaro non è vissuto con il senso di colpa cristiano (per i Vangeli i ricchi faranno fatica a raggiungere il Regno dei Cieli) ma come un segno della propria capacità e anche della benevolenza divina». Quindi a ciascuno il suo, e che vinca il migliore. 

### IN PIÙ

PRIEUR B. e GUILLOU S., *Paghi tu? Il denaro nella coppia*, Castelvecchi, Roma, 2008. Per diventare più consapevoli del nostro rapporto con il denaro e imparare una maggiore disponibilità al dialogo con il partner.

FACCHINI C. (a cura), *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 2008. Un volume che ha l'obiettivo di analizzare le relazioni tra mutamento sociale e modelli di gestione delle risorse.